



Machiavelli spiegato da Canova

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Le Edizioni Canova (Calmaggiore 31, Treviso) mettono fuori un opuscolo di Dario De Toffoli, Sebastiano Izzo, Francesco Valente, intitolato *Machiavelli*. Saprete, spero, che questo è il nome internazionale di un gioco di carte, tanto bello dinamico e intelligente quanto sono mosci catatonici e devitalizzanti altri giochi della famiglia del ramino.

Se non sapete giocare a machiavelli, qui lo potete imparare. L'ho detta grossa, perché i giochi s'imparano giocando, spiegarli per iscritto, con parole e disegni, è un'impresa contronatura, destinata quasi sempre al fallimento. Se già sapete giocare a machiavelli, qui imparerete finenze nuove. Se vi interessano i giochi in generale, in questo opuscolo avete un esempio eccellente di rigore metodico nell'esposizione, nella terminologia, e nella storia e nella bibliografia. Ma vedo che il discorso si va restringendo a imbuto. Temo che la storia dei giochi, e la bibliografia, interessino a quattro gatti. Intanto, De Toffoli, Izzo, Valente ed io siamo quattro. Se ripenso alle lettere dei miei lettori direi che si arriva a ventiquattro. Coraggio, ancora uno e arriviamo ai venticinque lettori che sperava di avere il Manzoni!

Attenzione. Per ora l'opuscolo delle Edizioni Canova è, come tale, "fuori commercio". Lo trovate in una scatola distribuita con due mazzi di carte, dalla Dal Negro. La Dal Negro ➡➔

non è nuova a iniziative di tale genere "merceologicamente misto". Ha fatto così col libro sul poker di Sergio Valzania, già elogiato mesi fa nella presente rubrica. Io ho tolto l'opuscolo sul machiavelli dalla scatola e l'ho messo al posto giusto nello scaffale dei libri sui giochi di carte. Voi, per un po', tenetelo nella scatola, con le carte. *Servitevene per giocare*, e buon pro vi faccia.

Un altro paio di libri. Qui tra noi. Di quelli che interessano noi. Solo noi? «Il gioco è circondato dal discredito» diceva Caillois, lo ripeterò sempre. I libri sui giochi sono circondati dal silenzio. Vogliamo insistere un po' su questo tasto? Sì. Allora, dunque. Ehm.

Fanno a Torino un buon giornale, "La Stampa", con un supplemento settimanale, "Tuttolibri", che mi lascia sempre più perplesso. Ma in uno dei numeri recenti ho letto

un'inchiesta di un caro amico morto di recente, e non era ancora vecchio, Claudio Savonuzzi. Chiedeva Savonuzzi a noti studiosi e scrittori e bibliofili dove andranno a finire le loro biblioteche. Tutti sono incerti, e te lo credo. Negli stessi giorni, per combinazione, Umberto Eco sull'"Espresso" parlava di gente che ruba i libri, di gente che li brucia. Porsi domande sul futuro delle biblioteche è un modo di porsi domande sull'avvenire e fine del mondo. Io ho una biblioteca più piccola di quelle che hanno i personaggi intervistati da Savonuzzi, più piccola di quelle a cui accennava Eco (il quale, come ricorderete, ha scritto un libro famoso sull'abbruciamento di una biblioteca). Ma son pur sempre alcune centinaia di libri esclusivamente sui giochi, e una biblioteca così non ce l'ha nessuno. E credo non interessi nessuno. Non mi domando dove andrà a finire. ➔

DOSSENA / Machiavelli spiegato da Canova

Non mi pongo domande sull'avvenire e fine del mondo.

Vi dico, qui tra noi, che libri sui giochi se ne pubblicano, anche se interessano solo a noi, circondati dal discredito. La Région Autonome de la Vallée d'Aoste, Assessorat de l'Instruction Publique, pubblica un libro che ha un solo difetto: non reca indicazione di prezzo. Forse non è in vendita. Provate a scrivere all'assessore, Dino Vierin, o al responsabile del Servizio Biblioteche, Guido Corniolo. È un libro bellissimo, autore Pierino Daudry, titolo *Jeux et jouets de la tradition populaire valdôtaine*; il testo è in francese e in italiano. Fondamentali i capitoli sulla raganella, il cerchio, bocce e birilli, le trottole, e le varianti valdostane della lippa. Eccellente bibliografia (per mettere in ordine le nostre biblioteche). Eccellentissime le illustrazioni. Non si tratta di foto (più o meno

impastate: quanta gente non sa trattare le immagini!) bensì di disegni al tratto, perfettamente leggibili e riproducibili.

Un altro libro, pure, purtroppo, temo, fuori commercio, lo pubblica il comune di Cannara (PG). Si intitola *Il paese come scuola*. Raccoglie conte, filastrocche, giochi e schemi per la costruzione di giocattoli come la raganella, il fuciletto lancia-elastici, i trampoli-barattolo. Per la famosa conta "Sotto al ponte di Baracca" ci sono tre varianti. Due delle quali mai sentite: «la fa gialla verde e blu / a sta sotto tocca a tu», «la fa bianca rossa e verde / il dottore se ne intende». Altri raccoglitori non danno peso a queste sfumature; altri non danno peso alcuno a tutte queste cose. Per fortuna almeno a Cannara c'è una Giunta Municipale intelligente.

Con le conte di Cannara ci siamo ➔

DOSSENA / Machiavelli spiegato da Canova

avvicinati al granducato dei giochi di parole, nel reame scarognato dei giochi. Parliamo un po' di anagrammi.

Un lettore di Albisola (SV) si firma Enrico Cirone e mi fa notare che il suo nome è anagramma del suo cognome. Mi sembra un caso straordinario. Ci saranno altri esempi? Veri (storici) oppure inventati? Nota bene: se io ho un cognome x e battezzo un figlio col nome y che sia anagramma di x invento una combinazione la quale, una volta registrata all'anagrafe, diventa vera, storica.

Un lettore di Torino, Francesco Biraghi, partendo da "capro espiatorio", è arrivato all'anagramma "pecora, io ti sparo". Grazioso. E la

seconda frase serve a spiegare la prima. Francesco Biraghi mi chiede se questo può chiamarsi "anagramma esplicativo". Forse sì. Ma c'è già una parola per indicare anagrammi di questo tipo: aptagrammi, cioè anagrammi adatti. Si può andare da un rapporto di pertinenza, tipo "attore/teatro", a un rapporto di definizione, tipo "bibliotecario/beato coi libri". Certo, oh, esplicativo, adatto, pertinente, definizionale... C'è un bello spettro di colori e di sfumature. Se volete, potete ragionarci, fare altri esempi, fare controproposte di nomenclatura e di classificazione. Io amo queste operazioni un po' maniacali. O maniacali senza "un po'".

Giampaolo Dossena